

MONTEZEMOLO: A RISCHIO SALARI E CRESCITA

Italia maglia nera nella produttività

Rapporto Ocse: male anche il Pil pro capite, sorpassati dalla Spagna

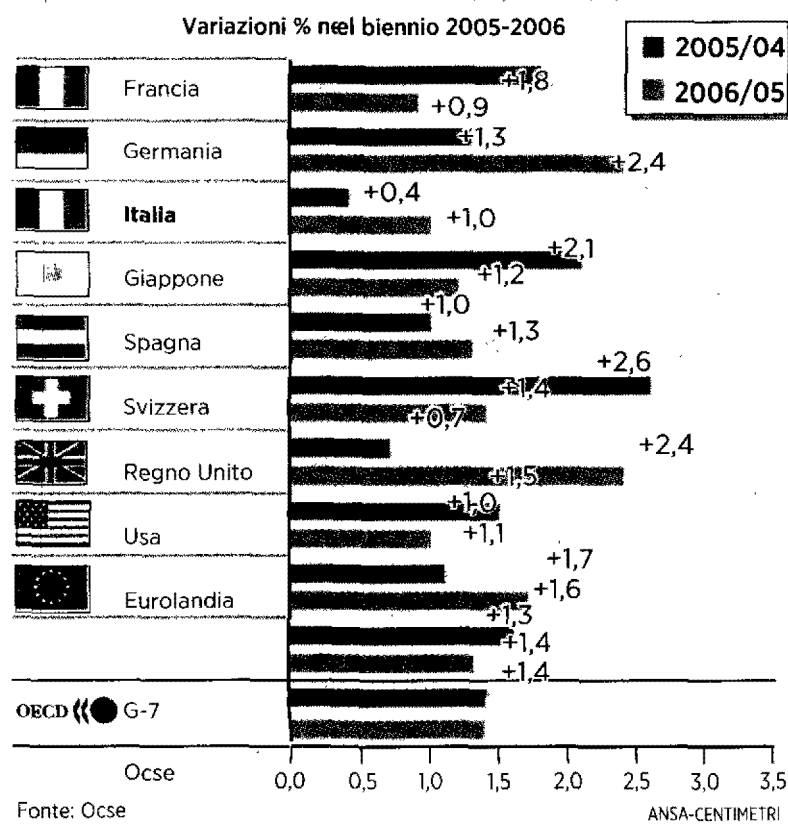
ROMA. L'ennesima euroboccia-tura per l'economia italiana arriva da Parigi, sede dell'Ocse, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo sviluppo economico. Che vede un'Italia arrancare anche per quel che riguarda la produttività, tema assai caro al presidente degli industriali, Luca Cordero di Montezemolo, subito pronto a osservare che «questo è un tema che dovrebbe essere al centro dell'attenzione di tutti, nessun escluso: spero che avvenga all'indomani del voto», e indica nel rischio di non aumento di «salari e crescita» le immediate conseguenze «se non aumenta la produttività».

Italia a marce ridotte, quindi, e autentico allarme lanciato dall'organizzazione parigina dalle pagine del Factbook 2008, il rapporto che pubblica i dati relativi ai 30 paesi membri e dedica un focus su G7 e Unione Europea. Il quadro che emerge fa dell'Italia il fanalino di coda, sotto la media dei paesi Ocse, Ue e dei 7 grandi, e sorpassata da vari stati dell'est europeo e dalla Grecia. Resta la sesta economia mondiale, l'Italia, ma è scivolata al ventesimo posto (dietro alla Spagna) per Pil pro capite, ha il secondo peggiore debito pubblico del mondo ed è ultima per crescita del Pil negli anni più recenti tra i 30 Paesi più industrializzati. Ad aumentare sono state in compenso le disparità di reddito (sesto posto).

In base ai dati Ocse, la crescita del Pil per ora lavorata prodotto in Italia è stata inferiore allo 0,5% nel periodo 2001-2006: ossia quasi nulla. Una performance, evidenzia l'istituto, paragonabile a quella del Messico. La media matematica del periodo fa segnare infatti uno scarso +0,2%. Un piccolo negativo si è registrato nel 2003, con una flessione dello 1,2%, seguita da un'inversione l'anno successivo che ha portato il rialzo a un contenuto +0,7%, mentre nel 2005 la crescita della produttività si è fermata allo 0,4%.

Il 2006 ha fatto segnare, sotto questo profilo, una ripresa, con un rialzo dell'1%. Ma il risultato resta al di sotto

LA PRODUTTIVITÀ



di quello della media dei paesi del G7, che segna un +1,3%, dell'Ocse, pari all'1,4%, e dell'Ue a 15, che è all'1,7%. Di gran lunga meglio dell'Italia hanno fatto Slovacchia (+5,2%), Repubblica Ceca (+4,6%), Grecia (+3,7%), Ungheria e Corea (entrambe +3,4%). E l'Italia veste la maglia nera anche nel capitolo relativo al Pil pro-capite, uno dei principali indicatori della performance economica: l'Italia è al ventesimo posto (18.336 euro l'anno lordi), confermandola dietro la Spagna (18.398 euro). Tra 2001 e 2006 la crescita italiana è stata prossima allo zero, contro il quasi 1% della Germania, l'oltre 1% dell'Unione europea e il circa 2% dei paesi Ocse. L'organizzazione segnala



che negli ultimi anni la decelerazione di questo valore è stata generalizzata, ma Italia e Portogallo sono i Paesi che hanno registrato «il calo più evidente».

Se si considera la produttività multifattore, che include voci quali l'innovazione tecnologica e organizzativa, l'Italia registra, nel periodo 2000-2005, una *performance* addirittura negativa, con un -0,5% cui si avvicina soltanto la Svizzera. E questo - spiega il Cerm nel commentare il dato - è «sintomo di struttura produttiva vecchia, in termini di specializzazioni settoriali, modelli operativi, capitale umano che non si rigenera». Va male anche per quanto riguarda il solo settore manifatturiero, con un decremento della produttività vicino al 2%. C'è solo un altro paese che registra una contrazione: la Spagna. Ma il calo è di gran lunga più contenuto. Anche nei servizi la crescita della produttività è negativa di quasi l'1%. Fa peggio solo la Repubblica Slovacca, mentre Spagna e Portogallo, seppure in rosso, segnano decrementi prossimi allo 0,5%. L'Italia supera la media europea per quanto riguarda il costo del lavoro per unità di prodotto, con una crescita intorno al 2,5% nel periodo 2000-2006 contro una media di Eurolandia intorno allo 0,5%.

E mentre il Cerm osserva che l'economia italiana «è prossima al letargo», per Marco Fortis, vicepresidente della **Fondazione Edison** e docente di Economia industriale e commercio estero alla Cattolica di Milano, anche la produttività che non cresce, a volte, «è un segnale di merito». Soprattutto se «permette di evitare ristrutturazioni selvagge» e di «risparmiare centinaia di migliaia di posti di lavoro».

LORENZO CRESCI

cresci@ilsecoloxix.it